

E tu mi guardi, con i miei stessi occhi, e mi imbarazzi,
testimone di un'antica saggezza,
paladino del qui ed ora,
vate del mio viaggio.
Sono a nudo,
con i desideri e i dubbi di un innamorato,
e l'innocenza di una creatura non ancora nata, nutrita da quel cordone.
La ricerca di quel suono,
nuovo cordone,
nutre me stesso
anche quando, sganciato,
diventa nuovi sguardi e nuova linfa.

MANIFESTO

La forte esperienza Raidho è stata in grado di muovere, dare una direzione e un'andatura.

Il terreno era sicuramente ricettivo e fertile permettendo che il seme attecchisse. Il frutto di questa semina è prima di tutto la consapevolezza di continuare a crescere nell'ascolto.

L'ascolto come strumento dell'**essere**, della comprensione di sé, del proprio spazio vitale, e quindi del rispetto e misericordia verso la propria natura e le proprie intuizioni. L'ascolto potrà anche portare ad un'esperienza spirituale più profonda che potrà essere guida e cura durante il percorso di scoperta di noi stessi.

L'ascolto diventa in seguito strumento per guardarsi intorno e scoprire la natura di ciò che ci circonda, con la quale usare gli strumenti della sintonizzazione, per far incontrare le diverse sfere vitali nel rispetto delle reciproche identità, e nell'estasi della ricchezza data dalla somma di ciò che ognuno può dare, sia che si tratti di esseri umani, del cavallo, della natura, ma anche dello spirito e dei suoi frutti.

La solidità e l'equilibrio necessari per compiere questi passi è scandita nell'esperienza filosofica dei sette chakra. Questo percorso passa dalla sopravvivenza alla fioritura dell'essere: si parte dalla scoperta del proprio spazio, e quindi dall'esistenziale radicamento insito nella solidità dell'essere terra, per passare poi all'accoglienza paziente delle proprie emozioni tipica della misericordia espressa nell'acqua; il terzo passo stimola la ricerca di serietà, disciplinata e autorevole volontà espressa dal fuoco, per poi giungere al quarto chakra che domanda chiarezza e comprensione di ciò che è ordine divino: l'esperienza dell'**"essere umano"** si può quindi fondere con quella del **"fare umano"**. Siamo pronti a passare all'azione, scoprire per decidere cosa vogliamo essere e come metterlo in pratica, con il potere del perdono, congiungendo e trasformando ciò che viene dal basso con ciò che viene l'alto. Questo quarto chakra è espresso nella freschezza del pensiero dell'aria. La fioritura diventa azione grazie alla forza della comunicazione, al desiderio di esprimere la vibrante energia che vogliamo essere; l'illuminazione è il passaggio successivo, che attraverso l'intuizione restituisce saggezza, per giungere finalmente alla realizzazione completa della propria visualizzazione, che attraverso un processo di amore profondo, ci trasforma in strumenti di un processo più grande di noi, passando quindi dal personale all'universale.

Saremo quindi in grado di **essere per agire**, nutriti dai quattro elementi e protetti dagli strumenti della fioritura, ovvero dall'Amore originario, dalla Saggezza originaria, dal Potere originario.

RAIDHO nel percorso HELICONA

L'esperienza Raidho è diventata un tassello importante dell'esperienza del metodo Helicon: questo metodo propone la ricerca dei codici espressivi storici per uno sviluppo della propria consapevolezza comunicativa, attraverso la musica improvvisata, in un contesto multidisciplinare.

La scoperta di se stessi e l'ascolto attraverso l'esperienza dei cavalli sono uno strumento laico e naturale per poter incontrare i vuoti, le debolezze, le necessità e i falsi miraggi condizionati, offrendo a chi lo desidera, con una chiarezza quasi disarmante, la possibilità di riempire di **contenuto** una **forma** che è spesso basata su fragili fondamenta.

Il lavoro astratto proposto attraverso l'approccio alla musica improvvisata può essere in realtà molto vicino all'esperienza di comunicazione con i cavalli, proprio perché la comunicazione avviene attraverso canali non tangibili. Il cavallo diventa quindi strumento per sviluppare e testare la propria espressività artistica.

**Se con la musica sono in grado di muovere il cavallo,
allora sarò anche in grado di “muovere” anche il mio pubblico.**

La riscoperta dei codici espressivi storici affrontata con il metodo Helicon, ha lo scopo di riappropriarsi di una consapevolezza fisico/emotiva (che nel metodo Raidho viene definita come “centratura” e “radicamento”) che la nostra società ha perso grazie ad un percorso sempre più incentrato nel pensiero analitico (razionale), in opposizione al pensiero analogico (esperienziale). Il mancato bilanciamento tra i due pensieri ha provocato una dissociazione tra **contenuto** e **forma**: i risultati più evidenti sono visibili nelle esasperazioni formali prive di motivazione, nella ricerca di rimedi esteriori in opposizione alla ricerca interiore, nello sviluppo di una società del produrre più che dell'essere.

Per questo motivo l'esplorazione storica dell'istante in cui l'esperienza dell'essere centrati si è trasformata in un'azione efficace, ancora carica di forza espressiva, ma visibile grazie alla sua definizione formale in un codice espressivo, è un momento chiave molto importante che vale la pena di essere rivissuto anche al giorno d'oggi.

In questo processo l'esperienza con il cavallo permette di rivivere al giorno d'oggi il nocciolo di un'esperienza probabilmente molto simile nella relazione tra cavalli e umani nel passato, alla ricerca del proprio centro. La facilità di compiere questo viaggio nel tempo viene offerta grazie all'opportunità di sperimentare una esperienza fisica ed emotiva, e non necessariamente attraverso lo studio razionale delle fonti scritte che a volte perdono la loro forza proprio grazie all'uso esclusivo della nostra parte razionale.

Gli esercizi Raidho reinterpretati sotto la veste musicale di Helicon, diventano quindi un'occasione per verificare la propria centratura, pazienza, serietà, chiarezza di intenti, efficacia comunicativa, intuizione del fare la cosa giusta nel momento giusto, e quindi nella finale efficacia di una relazione empatica.

Per poter risalire e contestualizzare l'origine dei codici storici, occorre fare un salto nel tempo: il periodo storico che Helicon prende in esame è l'ampia finestra che vede il passaggio dal Rinascimento al Barocco. Questo passaggio viene descritto, qui in anteprima, nel seguente capitolo che è parte del libro di prossima pubblicazione che descrive l'Helicon Project e la sua filosofia.

L'equitazione.

Pensiamo a quanto sia stato rivoluzionario il fatto di poter percorrere delle distanze in poco tempo rispetto al percorrerle a piedi. Questo valga a dire quanto il cavallo è stato fondamentale nella storia dell'uomo, e quanto profonda sia stata la relazione e la conoscenza reciproca tra le due specie. Noi ci limiteremo ad investigare la storia di questa relazione solo per i periodi che abbiamo deciso di prendere in esame, anche se è uno dei punti chiave nell'evoluzione dell'umanità fin quasi dalla sua nascita.

I passi fatti dall'uomo in relazione al suo ambiente di vita, sono stati molti: l'uomo ha modificato l'ambiente dove lui vive e il modo di vivere e la percezione dell'esistenza è cambiata molto.

Forse non possiamo dire lo stesso del cavallo, che nonostante alcuni ceppi abbiano molti anni di addestramento alle spalle, ed in alcuni casi ci sia stata una selezione della specie, ci sono ancora cavalli che vivono allo stato brado, senza necessariamente avere contatto con l'uomo. Per questo motivo può essere interessante investigare ed imparare da questa relazione che ci potrebbe portare indietro negli anni e sperimentare un processo di comprensione dei meccanismi comunicativi tra uomo e cavallo che ha bisogno in qualche modo di partire da un livello che è vicino allo zero.

Il cavallo è stato utilizzato fondamentalmente nel trasporto, nell'agricoltura e nella guerra. Queste sono le attività "produttive" che possiamo riconoscere anche in società che non conosciamo in maniera diretta. Sappiamo molto meno quanto sia stato importante il cavallo per esempio dal punto di vista terapeutico, o psicologico in generale, oppure anche spirituale, anche se conosciamo l'importanza di questo animale in particolare per certe popolazioni.¹ È interessante però vedere che oggi il cavallo è riconosciuto molto efficace nella cura di alcune malattie come l'autismo o per esempio negli ospedali, oppure anche nel training e personal development a livello manageriale.

Chi lavora con i cavalli conosce bene quanti processi vengano messi in moto dalla relazione con questi animali: ci si mette in gioco lavorando ad un livello di comunicazione empatica che richiede un coinvolgimento emotivo speciale, e quindi sviluppa, in maniera più o meno cosciente, specifiche strategie e qualità comunicative. Il coinvolgimento non può che essere "onesto" con se stessi, e questa è la maniera in cui veniamo percepiti dal cavallo; è per questo che si dice che loro facciano da specchio alle nostre paure, rigidità, frustrazioni, ed in generale alla nostra capacità di essere *centrati*. Si lavora quindi per creare una relazione che non è scontata, perché vuole portare un animale di quelle dimensioni a fare in modo che creda in noi anche in caso di pericolo. Lo sanno coloro che fanno salto ad ostacoli, che fanno *dressage*, ma lo sapevano anche i cavalieri che nell'antichità utilizzavano questo animale per andare in guerra: se il cavallo non ha fiducia nel suo cavaliere andando al galoppo in contro ad un nemico con le lance puntate, il cavaliere ha già perso in partenza.

Ecco allora che il cavallo ci sta già stimolando ad essere sicuri di noi stessi, prima di tutto, e poi a condurre una comunicazione efficace. Se questo non avviene, il cavallo preferirà starsene a brucare l'erba lontano da scomode situazioni.

Questo è già un punto di partenza molto importante che può ancora oggi farci lavorare dal punto di vista emotivo ed empatico, prima di tutto, per arrivare ad una consapevolezza che renderà efficace la nostra comunicazione.

¹ Per esempio per gli Indiani d'America o in Mongolia.

Dando per scontato che questo dato era consciamente o inconsciamente acquisito nell'epoca Rinascimentale, possiamo iniziare ad osservare come questa stretta relazione si è raffinata per diventare arte. Dal generico cavalcare, un training più specifico ha portato i cavalieri a saper gestire i minimi spostamenti del cavallo, per esempio in modo da poter rendere più efficace in guerra una carica e una ritirata in tempi brevi, oppure il salto e i calci per contrastare il nemico.

L'equitazione, come altre discipline che abbiamo già visto in precedenza, era parte importante del curriculum educativo dei cadetti della nobiltà Europea. L'Italia era un punto di riferimento nell'educazione dei cadetti (in particolar modo nella famosa scuola di Napoli) dove giovani educandi venivano mandati da tutta Europa per apprendere la fine arte della cavalleria; non manca come è successo in molte arti, l'esportazione di maestri Italiani all'estero per garantire carisma e qualità alle discipline che l'Italia rinascimentale aveva sviluppato ad alti livelli.

Ma alla fine del Rinascimento le strategie belliche stavano cambiando: la cavalleria militare veniva poco per volta ridimensionata e selezionata, per dare spazio alla più efficace fanteria con i moschetti. Il folto gruppo di scoordinati nobili a cavallo risultava essere problematico da gestire in guerra, perché ognuno faceva quello che voleva. Era necessario trovare una maniera per gestire l'aristocrazia, e disciplinarla al servizio del potere. Le accademie assolsero anche a questo compito visto che in effetti la nobiltà continuava ad andare a cavallo, anche solo per andare a caccia, per divertirsi durante caroselli, giostre e le feste. L'invenzione del Balletto a Cavallo in tempo di pace divenne la strategia di un sistema sempre più organizzato che educava la sua aristocrazia a lavorare assieme, in maniera sottomessa e coordinata, in modo da essere meglio gestibile in tempo di guerra in operazioni più mirate ed efficaci. Il re dimostra la sua virtù, al centro di una coreografia in cui i suoi nobili si muovono sincronizzati intorno a lui, e la sua aristocrazia dimostra virtù nel coordinarsi nel maneggio del cavallo. E questo diventa *analogicamente* sinonimo del controllo che il nobile ha sui suoi servi e il re sui suoi sudditi, evocando la *Justesse* che ancora una volta viene dalla matematica che diventa geometria la quale diventa armonia e suggerisce l'ordine perfetto delle cose.



Fig. 1, F. Sbarra, “La contesa dell’aria e dell’acqua”,
Festa a cavallo per le nozze di Leopoldo I e Margherita di Spagna
musicata da J.H. Schmelzer, Vienna 1667

È infatti interessante notare che nella fiorente trattatistica di quell'epoca ed in particolare nei trattati di equitazione, una buona percentuale di essi fa riferimenti alla pratica dell'andare a cavallo, e del saperlo ben condurre, paragonandola alla musica. Alcune citazioni tra tutte sono per esempio quella di Pasquale Caracciolo, ne *La Gloria del Cavallo*, in cinque edizioni dal 1566 al 1608:

“Il cavallo animale di mirabile senso, che mirabilmente prende diletto della musica, e se ne muove.

Lo dasi medesimamente la cognition della Musica, non già per sonare, e per cantare (benché talvolta ciò sia lecito per l'esempio d'Achille, che da Homero si mostra) ma per imparare con la consonanza, e disonanza de' numeri la conoscenza del buono, e del bello.”

Salomon La Brove, nel suo *Le Cavalerice françois*, edito nel 1602, scrive:

“Je puis assurer qu'il est sort malaisé que celuy qui ne peut goufter ny comprendre l'harmonie, l'air, la mesure dela musique, & consequemment des instrumens & de la dance, puisse iamais bien entendre les airs & proportions de nos escolles.”

Un altro esempio è di Guillaume de Cavendysh, nel *Methode nouvelle* del 1671², nel quale si legge:

“Il n'y a Personne qui puisse estre bon Homme de Cheval, s'il n'ayme l'Harmonie; parce que tous les Chevaux vont, en un certain Temps, (comme on bat la Mesure en Musique) quoy qu'il soit bien different, les uns allant viste, & les autres lentement.

Et deplus, tout de mesme qu'il est impossible de joüer sur un Luth, si à l'instant qu'on met les Doigts de la Main gauche sur les Cordes, on ne touche les mesmes cordes de la Main droite; Auffi faut-il, en Montant à Cheval, fraper du Talon, ou du Gras de la Jambe, tout ce qu'on touche, ou Ayde de la Main; c'est pourquoy la Main & le Talon d'un bon Escuier vont tous-jours ensemble, comme sont les deux Mains d'un bon Joüeur de Luth.”

La musica è sicuramente vista come modello di un'armonia, capace di lavorare nella direzione del *bello*, perché contiene in sé la matematica e il diletto, la coordinazione e la proporzione, il buono e la giustizia, e questo è sicuramente un dato importante dell'estetica del periodo. La musica con la sua componente fisica (ovvero i movimenti del corpo necessari per produrla) e quella astratta (quell'insieme di suoni organizzati in un'architettura percepibile tramite l'udito) è la materia ideale per rappresentare e forse condurre ad un'armonia superiore che dà ordine in un mondo che tutti i giorni fa i conti con una forte esperienza emotiva e di sopravvivenza.

Quindi anche l'equitazione può imparare dalla musica ad essere ordinata, equilibrata e tendente al bello, e la musica stessa è presa come paragone assoluto nella scrittura dei trattati che vogliono dare forma autorevole a questa competenza millenaria.

² Di questo libro esistono probabilmente quattro edizioni di cui la prima è persa. La seconda (1658) e la quarta (1671) sono traduzioni in francese delle relative precedenti edizioni in inglese, la prima, mancante, e la seconda del 1667. La terza e la quarta edizione sono state arricchite di contenuti.

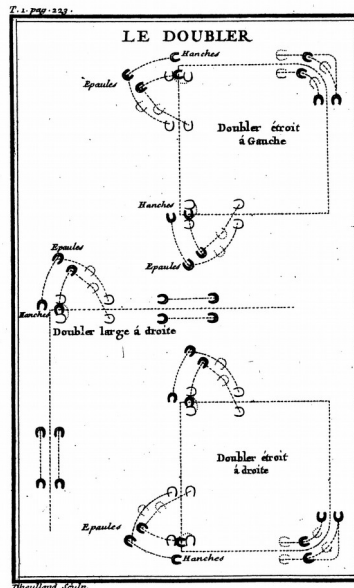


Fig. 2, M. de la Guerniere, *Ecole de cavalerie* p. 293

Abbiamo traccia di Balletti a Cavallo³ in Francia, Italia e Germania tra la fine del 1500 e inizio 1600, rappresentati spesso durante le feste nuziali di corte; la stessa trattatistica del secolo successivo ne attesta l'invenzione, descrivendone anche l'uso degli strumenti musicali usati in quelle occasioni, come nel caso di *Ecole de Cavalerie* di Francois de Robichon de la Guerniere nel 1736 che scrive:

“Les récits, la musique, & la plûpart des machines qui servent à la pompe d'un Carousel, sont de l'invention des Italiens, qui ont toujous recherché en toutes choses le fin de l'application, & qui ont excellé dans ce genre. Les personnes des récits, & des machines, font comme des Acteurs de Théâtre, qui représentent diverses choses, selon le sujet; il y a aussi quelque fois des vers allégoriques en l'honneur de ceux pour qui l'on fait ces fêtes. Les Musiciens sont employés aux concerts de voix & d'instrumens, & l'harmonie qu'on employe à ces fêtes, est de deux sortes; l'une militaire, c'est-à-dire, fiere & guerriere; l'autre douce & agréable. La premiere est à la tête de chaque Quadrille, pour animer les Cavaliers, & pour annoncer leur venue, leur entrée dans la carriere, qu'on nomme Comparse, & leurs courses; l'autre ne sert qu'aux récits, aux machines & à la pompe. Pour l'harmonie guerriere, on employe des trompettes, des tambours, des timbales, des hautbois, & des fifres. Pour celle qui accompagne les chars & les machines, ce font des violons, des flûtes, des musettes, des haut-bois, &c. On fait aussi au son de tous ces instrumens, des danses & des balets de Chevaux, comme nous l'expliquerons à l'Article de la Foule.”⁴

³ Paul Nettl, in un articolo dal titolo *Equestrian Ballets of the Baroque Period*, in *The Musical Quarterly*, Vol. 19, No. 1 (Jan., 1933), pp. 74-83, menziona diversi balletti avvenuti in Italia, specialmente in Umbria e Firenze, già a partire dal 1608.

⁴ Francois de Robichon de la Guerniere, *Ecole de Cavalerie*, Jacques Guerin, Parigi 1736

I Balletti a cavallo sono il risultato di un lavoro di chiarimento e catalogazione del sapere nato fin da quando la vita del cavallo si è intrecciata con quella dell'uomo, e poco per volta descritta, dal tempo degli antichi greci fino al 1500, in cui la trattatistica esprime in termini ancora più precisi la relazione tra musica ed equitazione.

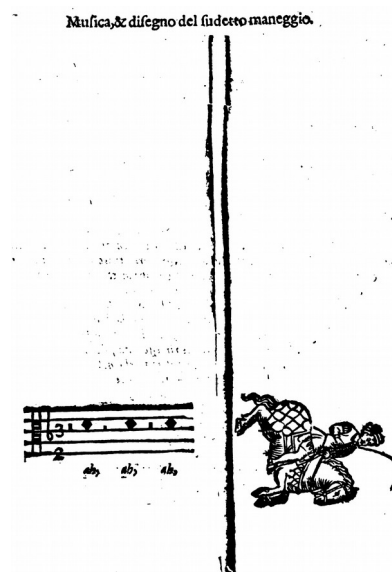


Fig. 3, C. Fieschi, *Trattato dell'imbrigliare*,
 "musica & disegno del suddetto maneggio", p.103

Per esempio si classificano le tre principali andature del cavallo ancora oggi riconosciute (con l'aggiunta del *Portante* e *Traina*) con i tempi quaternario relativo al *passo*, al tempo binario relativo al *trotto*, e al tempo ternario relativo al *galoppo* (*o canter*). Anche la loro attenta osservazione in effetti li porta a ricordare che nella stessa andatura l'andamento può essere più lento o più veloce e il passo più o meno raccolto; ad esempio l'ultimo dei passi è descritto in maniera più complicata dato il fatto che c'è un momento durante il quale tutti i piedi del cavallo rimangono sollevati in aria e questo non risponde in maniera analitica alla divisione in tempo ternario ("quel tempo, che fanno in Tripla due Minime appresso ad un sospiro (se pur avvalerci di mezi sospiri, e di Semiminime non possiamo)"). La descrizione precisa di Pasquale Caracciolo ne *La Gloria del Cavallo* del 1566 riferisce quanto segue:

"fa naturalmente con una certa ordinaria misura, & sovente ancora con proportionione di Dupla, è di Tripla, è vero di Quadrupla, & alcuna volta di Sesquialtera, che pare ad ogni contemplante maravigliosa osservando i termini de la musica, i quali si come di misura son differenti, altri essendo stretti, & veloci, & altri larghi e tardi, & altri mediocri, e temperati, cosi differentemente nei moti del cavallo si vengono ad usare.

*Percioche andando di **passo** si serva la misura generale detta del Semicircolo, dando una Semibreve intera, o partita in due Minime, per ciascuna battuta, si veggiono in esso passo le gambe dinanzi del Cavallo far il tempo di due Minime, incominciando con la destra, e finendo con la sinistra; e somigliantemente quelle di dietro.*

*Nel **Portante** dei cavalli, e parimente nella **Traina** si fa la Proportionione Tripla, anzi tal volta per la velocità dei piedi si potrebbe chiamare più tosto Sestupla.*

Altri servono la sopradetta misura ordinaria dela semibreve, facendo coi quattro piedi il tempo di quattro semiminime in un istante.

*Nel **trotto** si serva la misura dal Binario, dando una brieve per ciascun tempo dal principio in sino al fine; facendo un tempo di Semibreve con la destra; & un'altro con la sinistra; la qual misura per la sua gravità è giudicata dai Musici piu perfetta.*

*Nel **galoppo** sano pur le misure Semicircolari con quella maggior, è minor velocità, che a l'attitudine del cavallo (come di sopra si è ricordato) par, che convenga; servandosi la debita proportione, secondo il tempo, che vi si tiene. Ma certamente quando vogliamo, che'l Galoppo si faccia raccolto, e con bell'aria agruppato, ci serviremo di quel tempo, che fanno in Tripla due Minime appresso ad un sospiro (se pur avvalerci di mezi sospiri, e di Semiminime non possiamo) aiutando il cavallo non pur con la voce corrispondente, ma con la polpa ancor de la gamba stretta a la pancia:”⁵*

Rimane da sottolineare quanto potesse essere chiarificatore per una persona dell'epoca poter mettere in relazione elementi della propria esperienza fisica quotidiana come l'andare a cavallo, con un sistema che rappresentava la perfezione, astratto ma non troppo, e sicuramente coinvolgente sotto molti punti di vista, come era quello della musica. La ricetta era pronta: il razionale e l'emotivo potevano viaggiare di pari passo.

Poniamoci dall'altro lato: per un musicista che quotidianamente poteva cavalcare, quanto era influente avere un'esperienza fisica del tempo in 4, in 2 o in 3, dettata dalle andature del cavallo? Quanto l'espressività musicale e la sua efficacia comunicativa era influenzata dagli sforzi di relazionarsi con un cavallo? Quanto formativa nella vita quotidiana come nel fare musica era l'abitudine di essere leader, chiaro nella comunicazione, sicuro della direzione da prendere, caratteristiche queste allenate con un animale molto più grosso dell'uomo, con l'obbiettivo di fare sì che il cavallo si potesse fidare dell'uomo?

Davide Monti
info@helicon.it
www.helicon.it

27/7/2020

⁵ Pasquale Caracciolo ne *La Gloria del Cavallo* del 1566